

IL MERCATO DEL CREDITO IN ETÀ MODERNA

Reti e operatori finanziari
nello spazio europeo

a cura di
Elena María García Guerra
Giuseppe De Luca



**STORIA DELLA SOCIETÀ
DELL'ECONOMIA
E DELLE ISTITUZIONI**

FrancoAngeli

*Storia della società, dell'economia e delle istituzioni.
Collana promossa dal Dipartimento di storia della società e delle istituzioni dell'Università degli Studi di Milano.*

Il Dipartimento di storia della società e delle istituzioni ospita al proprio interno, per naturale vocazione, una grande varietà di indirizzi e temi di ricerca; vi rientrano «domande» storiche situate lungo l'arco – di straordinaria densità problematica – che sta fra l'età medievale e la contemporanea. L'obiettivo è quello di sollecitare una storiografia che si avvalga di punti di osservazione diversi e complementari.

Un primo punto riguarda la dimensione più strutturata ed istituzionale della storia: Stati, apparati burocratici, strutture giuridiche, relazioni internazionali e vicende macroeconomiche con prevalente interesse per i temi dell'antico regime e della modernizzazione, che costituiscono oramai, come è noto, una sorta di snodo cruciale del percorso della ricerca storica. Ma il Dipartimento riserva significativa attenzione a quella dimensione più fluida, quotidiana e corale del vivere che può anche riassumersi nella storia sociale, della mentalità e nella storia d'impresa.

Va da sé che la Collana non pretende di «dire tutto», né di rendere esaustivamente conto dei «lavori in corso», magari sacrificando a un'immagine forzosamente unitaria e monocolore il libero dispiegarsi di vocazioni che connota la ricerca. Ambisce invece a proporsi come vetrina e talvolta «manifesto» di alcune tematiche «forti» intorno a cui si aggrega l'impegno del Dipartimento ma anche il più generale interesse della comunità scientifica cui la Collana si apre.

Se infatti i naturali interlocutori sono gli studiosi, piace credere di potersi anche rivolgere a un più vasto pubblico, nella convinzione che – come dialogo incessante fra passato e presente – la storia possieda, talvolta a dispetto dei suoi stessi «ufficianti», una peculiare vocazione al dialogo con tutti gli attori e gli aspetti dell'esperienza umana.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

**IL MERCATO
DEL CREDITO
IN ETÀ MODERNA**

Reti e operatori finanziari
nello spazio europeo

a cura di
Elena María García Guerra
Giuseppe De Luca

FrancoAngeli

Questo volume è stato pubblicato grazie al contributo dei progetti di ricerca:

“El mercado de capitales castellano durante la Edad Moderna. Un ejemplo significativo: Madrid”, Ministerio de Educación y Ciencia: HUM2006-06543.



“La microfinanza en el Madrid moderno (siglos XVI y XVII)”, Consejo Superior de Investigaciones Científicas: 200610I219.



e con il sostegno di



Centro interuniversitario di ricerca
per la storia finanziaria italiana - Cirsfi

Il volume è stato sottoposto a un processo di *peer review* internazionale che ne ha attestato la qualità scientifica.

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. l'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
 2. l'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
- Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. l'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
 4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Tavola delle abbreviazioni	pag.	7
Introduzione, di <i>Elena María García Guerra</i> e <i>Giuseppe De Luca</i>	»	9

Parte prima Credito e attività economica

Crédito y comercio en las ferias de Medina del Campo en la primera mitad del siglo XVI, por <i>Hilario Casado Alonso</i>	»	21
El crédito en la industria castellana (1550-1650), por <i>Juan Carlos Zofío Llorente</i>	»	49
Crédito y mundo rural. Censos y obligaciones en Almagro en el siglo XVII, por <i>Lorena Ortega Gómez</i> y <i>Jerónimo López-Salazar Pérez</i>	»	71
El crédito y la tierra en Francia en el siglo XVIII, por <i>Gérard Béaur</i>	»	113
Forme di credito nelle campagne della Val Padana centrale e orientale nei secoli XV-XVIII, di <i>Marco Cattini</i>	»	127

Parte seconda
Credito privato e credito pubblico

Le reti del credito tra pubblico e privato nella Bologna dell'età moderna, di <i>Mauro Carboni</i> e <i>Massimo Fornasari</i>	pag. 145
Arte, crédito y usura: el pintor Francisco Gómez de la Hermosa y Giovanni Battista Crescenzi, por <i>Juan Luis Blanco Mozo</i>	» 163
Circulación monetaria en el Madrid de Carlos II: pagos en metálico y pagos crediticios, por <i>Javier de Santiago Fernández</i>	» 181
Restaurar la Hacienda para conservar la Monarquía. El intento de creación (1616) de una Junta de Provisiones, por <i>Alberto Marcos Martín</i>	» 207

Parte terza
Intermediazione e strumenti del credito

Sensali e mercato del credito a Milano tra XVI e XVII secolo, di <i>Giuseppe De Luca</i>	» 239
La intermediación dineraria, crediticia y mercantil durante los siglos XVI y XVII: el oficio de corredor en la Villa y Corte de Madrid, por <i>Elena María García Guerra</i>	» 259
Una exposición para un encuentro: «Ferias y finanzas. El mercado del dinero, siglos XVI y XVII», por <i>Antonio Sánchez del Barrio</i>	» 287
Indice dei nomi	» 297

Tavola delle abbreviazioni

Accmi	Archivio della Camera di Commercio, Milano
Ags	Archivo General de Simancas CC: Cámara de Castilla LR: Libros de Relación CJH: Consejo y Juntas de Hacienda CySR: Casa y Sitios Reales SP: Secretarías Provinciales Leg.: legajo
Ahpcr	Archivo Histórico Provincial de Ciudad Real
Ahpm	Archivo Histórico de Protocolos de Madrid Prot.: Protocolo
Ahn	Archivo Histórico Nacional
Agp	Archivo General de Palacio
Apss	Archivo Parroquial de San Sebastián
Archv	Archivo de la Real Chancillería de Valladolid
Ascmi	Archivio Storico Civico, Milano <i>Gride</i> Fondo Gride <i>Materie</i> Fondo Materie
Asmi	Archivio di Stato, Milano <i>Commercio pa</i> Atti di Governo, Fondo Commercio, parte antica <i>Notarile</i> Fondo Notarile <i>Registri</i> Fondo Registri delle Cancellerie dello Stato

Avm Archivo de la Villa de Madrid
LA: Libro de Acuerdos

Bn Biblioteca Nacional de España
Mss: Manuscritos

Introduzione

di *Elena María García Guerra e Giuseppe De Luca*

A partire dagli ultimi due decenni del secolo scorso, il credito, con tutte le sue ramificate interconnessioni, si è venuto profilando come una categoria centrale – quasi onnipresente – della vita sociale, economica e politica dell'Europa moderna.

Da un lato, l'influenza dell'antropologia polaniana, che ha diffuso l'idea di un'economia preindustriale «*embedded in social relations*» e quindi non analizzabile secondo i termini di quella contemporanea, ha progressivamente contribuito a rompere il cliché economicista nel quale il credito d'antico regime era rimasto a lungo ridotto e confinato; via via il suo mercato si è svestito dei connotati della razionalità economica individualista e attualizzata per riconquistare logiche e spazi propri, dove morale sociale, giustizia distributiva e simmetria commutativa si mescolano e si contaminano in maniera duplice e contraddittoria. Gli studi ispirati alla *contextual intellectual history* ne hanno poi recuperato la valenza culturale, mettendone in luce il carattere di veicolo di comunicazione sociale del valore, della reputazione e dell'affidabilità dei membri di una comunità, sia locale che internazionale; nel suo originario spazio semantico, il credito ha finito così per costituire l'elemento centrale nella circolazione di informazioni all'interno del sistema di scambi culturali, che al pari di quelli materiali, danno corpo all'economia cinque-secentesca.

Dall'altro, la teoria neoistituzionalista, correlando l'evoluzione economica del mondo occidentale allo sviluppo – anche secondo meccanismi di *path-dependence* – di istituzioni efficienti in grado di facilitare la circolazione di merci e di denaro e la spersonalizzazione degli scambi, ha riportato l'attenzione anche sugli strumenti e sulle attività creditizie pre-industriali e sul loro rapporto con la crescita economica; l'accento posto sugli elementi capaci di ridurre i costi di transazione e di favorire la trasmissione

delle informazioni, aumentando così l'efficienza dinamica dell'intero sistema, ha attribuito ai meccanismi di intermediazione finanziaria e alla loro efficacia allocativa un rilievo analitico centrale per la comprensione della genealogia dell'economia moderna e contemporanea.

Sulla scorta di questi ancoraggi teorici e degli stimoli provenienti dalle temperie economica internazionale (caratterizzata, dopo la deflazione della fine degli anni '70 e dei primi '80 del '900, dalla centralità della questione del finanziamento per la ripresa), il mondo creditizio d'antico regime ha così cominciato a ritrovare una dimensione più propria, meno circoscritta agli aspetti tecnico-tipologici e più interrelata con le molteplici sfaccettature proprie della sua epoca.

Grazie anche alla ricchezza di nuove piste archivistiche (si pensi solo ai fondi notarili), si è rivelato un cosmo sorprendente, che non smette ancora di stupire. Superata l'analisi anatomica, limitata all'offerta degli strumenti creditizi, si è venuto delineando a poco a poco il multiforme versante della domanda, portando alla luce l'integrazione fisiologica di richiesta e provvista di denaro all'interno di circuiti che si incontrano e si compensano vicendevolmente in trame e orbite locali e internazionali; il credito ottenuto dagli Stati (il debito pubblico) appare così sempre meno come lo sterile assorbimento di ingenti risorse, consumate in guerre senza fine, e sempre più come un fattore multifunzionale sulla via della modernizzazione economica e amministrativa; quello richiesto dai privati si sta invece definendo secondo un'articolazione più ricca, che spesso travalica la gestione meramente conservativa della ricchezza. Anche l'esame del rapporto nodale tra credito ed economia reale ha oltrepassato la mera lettura adattativa del primo rispetto ai bisogni e alle tendenze della seconda, studiando in profondità le direzioni di questa causalità e facendo emergere, ad esempio, per l'industria laniera inglese del Cinquecento, per l'agricoltura francese del Seicento o per la manifattura serica milanese a cavallo dei due secoli, un legame di *supply leading* in base alla quale i fattori finanziari inducono e trainano la crescita economica.

I circuiti di approvvigionamento e di destinazione del credito appaiono così attraversare e collegare, orizzontalmente e verticalmente, l'intera società, le relazioni di debito-credito pervadere città e borghi, contadi e montagne, le orbite più elevate congiungere le principali piazze del continente, ma tutto sullo sfondo di un orizzonte percettivo in cui embrioni di razionalità economica moderna si fondono e si alternano a logiche di reciprocità e dono. La stessa riflessione coeva sul commercio del denaro inizia a marcare il progressivo passaggio dalla liceità connessa alla qualità sociale dei contraenti a quella legata alla rappresentazione del denaro come merce e della ricchezza come circolazione.

Lungo questo saliente interpretativo si collocano i saggi di questo volume, che raccoglie gli atti del Seminario internazionale *El mercado de capitales durante la Edad Moderna. Agentes y receptores del crédito en el ámbito europeo*, organizzato da Elena María García Guerra e da Antonio Sánchez del Barrio e tenutosi, tra il 10 e il 12 dicembre 2007, (non a caso) a Medina del Campo, luogo simbolico per tutti gli studiosi di storia mercantile e finanziaria europea. L'obiettivo dell'incontro, ospitato nell'incantevole sede del Castillo de la Mota, è stato quello di studiare il «mercato» del credito in alcune realtà continentali (prevalentemente della Corona di Castiglia) secondo un approccio tematico (ripreso nei titoli delle sezioni del libro) finalizzato a dare conto della sua varietà ma anche dei suoi tratti comuni, delle sue specificità così come degli elementi generali, approfondendo i suoi meccanismi e il loro riflesso sull'articolata società europea dei secoli XVI-XVIII.

Gran parte degli contributi presentati sono il risultato di pluriennali progetti di ricerca, che testimoniano la fertilità di un approccio metodologico fondato sulla capacità di gruppi di studiosi, di generazioni, di estrazione e di paesi diversi di confrontarsi e di dialogare verso obiettivi comuni. E il nostro ringraziamento particolare va a tutti gli intervenuti per la loro affabilità e competenza scientifica. Nello specifico il seminario ha raccolto gli esiti e ha potuto fruire dei finanziamenti dei seguenti programmi: «El mercado de capitales castellano durante la Edad Moderna. Un ejemplo significativo: Madrid», Ministerio de Educación y Ciencia (HUM2006-06543), «La microfinanza en el Madrid moderno (siglos XVI y XVII)», Consejo Superior de Investigación: 200610I219, Acción Complementaria del citado Ministerio SEJ2007-29133-E (diretti da Elena María García Guerra) e dei fondi dell'Istituto de Historia del Csic. Il convegno si è avvalso anche del coordinamento e della partecipazione attiva del Centro Interuniversitario di Ricerca per la Storia Finanziaria Italiana - Cirsfi (www.cirsfi.it). Inoltre l'incontro si è potuto giovare delle risorse e della generosità della Fundación Museo de las Ferias di Medina del Campo, che per fare respirare agli studiosi e ai partecipanti l'atmosfera del mondo finanziario dell'epoca ha organizzato, parallelamente allo svolgimento del convegno, la mostra «Los cambios y el mercado del dinero en los siglos XVI y XVII»; nell'allestimento sono stati esposti pezzi e documenti originali provenienti prevalentemente dalla Fundación Simón Ruiz e di cui il direttore del Museo de las Ferias, Antonio Sánchez del Barrio, ci offre un'articolata descrizione nel suo contributo incluso nell'ultima sezione del volume. La discussione è stata poi animata dalla partecipazione qualificata e appassionata di un gruppo di specialisti, quali Marzio A. Romani (Università Commerciale «Luigi

Bocconi», Milano), Francisco Fernández Izquierdo (Consejo Superior de Investigaciones Científicas) e Ángel Alloza Aparicio (Consejo Superior de Investigaciones Científicas), che si sono sobbarcati l'onere della lettura preliminare degli interventi e che vogliamo ringraziare sentitamente.

Il percorso tematico del seminario si è articolato in tre sezioni, che hanno poi dato vita a altrettante parti del volume. La prima, dedicata a *Credito e attività economica*, si apre con il contributo di Hilario Casado Alonso, che esplora la funzione commerciale delle fiere di Medina del Campo durante la prima metà del XVI secolo, focalizzandosi in particolare sul ruolo svolto dal credito; sulla base dell'analisi dei libri di contabilità e di fiera di alcuni mercanti, emerge come nel commercio all'ingrosso il ricorso ai banchieri e ai prestiti tra commercianti rimborsabili all'appuntamento successivo – prestiti conosciuti come *contado* – fossero pratiche quotidiane; nel commercio al dettaglio le forme creditizie per eccellenza erano invece le lettere di obbligazione e le vendite *al fiado* in cui o si consegnava una garanzia, o ci si assicurava della buona reputazione del compratore o interveniva un fideiussore. Nel mondo delle fiere, quindi, la maggior parte di quello che si vendeva e si comprava era a credito: la base sociale di coloro che contraevano credito andava dai banchieri internazionali, dai mercanti medi o grandi, dai nobili, dagli artigiani fino ai contadini, restituendoci una immagine dell'universo degli scambi fondata sulle relazioni interpersonali, in cui, come si vedrà ripetutamente anche negli altri saggi, la fiducia, la *confianza* reciproca, giocava un ruolo fondamentale.

Grazie ad una cospicua messe di dati estratti dalla documentazione notarile, Juan Carlos Zoffo Llorente ricostruisce un quadro iniziale del credito nell'industria castigliana durante la prima età moderna. In primo luogo, individua nei censi, obbligazioni e prestiti informali gli strumenti di credito principali utilizzati dagli artigiani castigliani; in secondo luogo realizza un'analisi comparativa dei prestiti censuari a Madrid e a Segovia mettendo in luce le dimensioni quantitative di questo mercato, la condizione sociale dei contraenti e le dinamiche di lealtà tra gli artigiani e loro fideiussori; in terzo luogo, studia il funzionamento del credito in tre industrie castigliane particolarmente rappresentative, come quella conciaria, quella tessile e quella sartoriale. L'autore ne ricava da un lato la grande prevalenza, nel settore industriale, dei prestiti informali, molti dei quali realizzati impegnando oggetti vari con un'intensità crescente in relazione al peggioramento della situazione economica della regione, dall'altro l'esiguità dei censi durante il XVI secolo in relazione alla scarsa necessità di grandi capitali nella manifattura locale: non vi fu quindi mancanza di credito per l'industria, che invece venne erogato in maniera adeguata alle richieste del settore.

I tre contributi focalizzati sul credito nel mondo rurale in Francia, in Val Padana e ad Almagro, pur centrati su periodi non omogenei e condotti con criteri differenti, convergono su alcuni risultati. Il lavoro di sintesi di Gerard Béaur sul credito agrario in Francia durante il XVIII secolo mette innanzitutto in evidenza sia l'aumento dimensionale dell'indebitamento rurale come conseguenza dell'accumulo di debiti non rimborsati, sia la crescente monetizzazione dell'economia rurale. In questo contesto i prestiti rogati da notai sono minoritari mentre quelli informali raggiungono i tre quarti del totale. I motivi di indebitamento sono vari ma il motore più potente in questa direzione fu l'investimento ipotecario, vincolato all'acquisizione di terra; i casi in cui il debito non veniva rimborsato lasciano vedere un diritto di proprietà molto precario mentre le retrocessioni del bene erano veramente rare; l'acquisizione delle terre poste a garanzia non era così desiderata e in molte occasioni il creditore tentava di disfarsene. Molti prestatori inoltre non volevano dar esecuzione all'esproprio al fine di evitare il fallimento del debitore e permettere così che questi facesse fronte a tutti i suoi impegni finanziari; preferivano in molti casi limitarsi a esercitare una certa pressione per avere disponibilità della sua manodopera da impiegare in altre attività. Da qui il debito passa ad essere uno strumento di controllo e di potere economico nella mani di una élite prestatrice desiderosa di accrescere i suoi benefici.

Marco Cattini analizza lo sviluppo del credito e delle sue conseguenze nella Val Padana centrale ed orientale tra XVI e XVIII secolo; questa regione era dominata dalla mezzadria, contratto agricolo nel quale il trasferimento e pagamento dei debiti derivanti dal rapporto colonico avveniva unicamente in specie e in prestazioni di lavoro, senza intervento di moneta effettiva; nella contabilità dei proprietari ogni posta attiva o passiva era calcolata in moneta di conto (che misurava il valore dei beni e dei servizi) e così, proprio per l'indebitamento strutturale dei mezzadri, quando dopo gli anni 1635-40, il prezzo dei prodotti agricoli in Italia del nord cominciò a flettere e a ristagnare, i proprietari della terra vennero indotti ad abbandonare progressivamente la mezzadria e a stipulare affitti in specie e in denaro o completamente in denaro. In questo modo i padroni della terra di origine aristocratica e borghese si trasformarono da produttori/venditori di beni agricoli in percettori di rendite monetarie. Dal lato dei coloni, l'introduzione e la diffusione, a partire dal 1569, del censo redimibile, consentì una maggiore liquidità nelle campagne e permise al debitore di produrre per il mercato e di incominciare ad essere premiato come venditore, cosa negata dai prestiti stipulati esclusivamente in specie, misurati in moneta di conto e molto penalizzanti quando si combinavano con una carestia che determinava un forte aumento dei prezzi.

Secondo la ricostruzione di Lorena Ortega Gómez e di Jerónimo López-Salazar, dedicata ai censi e alle obbligazioni durante il Seicento nella capitale del Campo de Calatrava, la migliore eredità che un contadino poteva lasciare era un patrimonio libero da debiti; tuttavia dato che questo ideale era spesso irraggiungibile, il credito era molto presente nel mondo rurale e le compra-vendite *al fiado*, che già abbiamo visto nelle fiere di Medina, caratterizzavano buona parte delle transazioni. La Meseta meridionale costituisce un territorio privilegiato per approfondire le attività creditizie rurali perché conta numerosi nuclei semiurbani, abitati non solo da agricoltori e braccianti, ma anche da membri della nobiltà e dell'oligarchia locale, oltre che da alcuni professionisti e da una nutrita rappresentanza del clero secolare e regolare, il che vuol dire potenziali venditori e compratori di rendite; quindi le conclusioni a cui arrivano i due studiosi sono che l'attività creditizia ad Almagro era caratterizzata da una domanda interna che incettava l'offerta esistente (e infatti non compaiono molti forestieri); dalla presenza dominante, tra gli strumenti di credito, dei censi redimibili; dal prevalente impiego dei prestiti nell'acquisizione di proprietà rustiche e urbane e nell'acquisto del bestiame da lavoro piuttosto che nella compera di rendite o mercedi, e dalla progressiva diminuzione, tra i detentori di censi, di laici, come vedove, donne o minori, rispetto all'aumento degli esponenti del mondo ecclesiastico.

La seconda sezione, intitolata *Credito pubblico e credito privato*, inizia con il saggio di Mauro Carboni e Massimo Fornasari, che si pone un duplice obiettivo: in primo luogo, ricostruire la cornice istituzionale del settore creditizio, sia pubblico che privato, della Legazione Pontifica di Bologna tra la fine del XV secolo e gli inizi del XVIII, allo scopo di individuare i mutamenti; in secondo luogo, determinare gli aspetti funzionali delle reti creditizie urbane che si consolidarono in quel periodo, ricostruendo dettagliatamente i flussi e la destinazione del denaro preso a prestito, in relazione all'evoluzione dell'economia e della società locale.

In generale, alle trasformazioni che si produssero nel settore creditizio privato, corrispose nel XVI secolo un crescente dinamismo del settore pubblico, che conobbe ampi sviluppi successivi; a differenza di altri governi, le autorità bolognesi avevano mostrato una scarsa inclinazione a ricorrere a forme di indebitamento a lungo termine, ma il fragile equilibrio assicurato dal doppio meccanismo dei prestiti a breve termine e delle anticipazioni delle imposte, entrò progressivamente in crisi nei primi decenni del XVI secolo; la moltiplicazione delle spese, dovuta alla ripresa delle guerre d'Italia, e la crescente richiesta di soccorsi da parte della finanza pontifica determinarono così una radicale trasformazione del sistema di finanziamento

del Reggimento che ricorse a nuove e più convenienti forme di credito a lungo termine: i luoghi del monte; e nel giro di appena mezzo secolo il rapporto tra entrate fiscali e indebitamento passò da 1/5 a 1/10. Tra la fine del XVI secolo e la fine del XVII, i titoli di debito, i censi, i cambi limitati e i patti a francare diventarono così le forme di investimento preferite anche da un nuovo insieme di prestatori, per così dire, istituzionali: congregazioni religiose e ospedali, il cui consolidamento come erogatori di credito rappresenta la principale novità dell'ordine assunto dal sistema finanziario bolognese nel XVII secolo; le decisioni di investimento sono sempre meno arrischiate e sempre più conservative, finalizzate a preservare l'accumulato anche se di fronte ad una visibile diminuzione dei rendimenti.

Le relazioni tra arte, denaro e credito nella Madrid del Seicento sono invece l'oggetto dell'indagine che Juan Luis Blanco Mozo realizza puntando lo sguardo sul pittore Francisco Gómez de la Hermosa e sull'artista italiano Giovanni Battista Crescenzi. La sua domanda chiave è se Francisco Gómez de la Hermosa dipingesse realmente o se, al contrario, come sembra, i suoi lucrosi affari non gli lasciavano tempo per dedicarsi alla creazione pittorica; la biografia di questo artista – che si presentò come pittore del Cardinal-infante e che fu sul punto di essere nominato pittore di Filippo IV – raggiunge un saldo positivo sotto il profilo economico grazie alla sua attività come prestatore e come investitore dal 1618; nulla a che vedere con la sua impronta, inesistente, lasciata nella storia della pittura spagnola. L'altra faccia della moneta è la biografia dell'artista e nobile italiano Giovanni Battista Crescenzi, che durante la sua permanenza in Spagna al servizio delle imprese artistiche di Filippo III e di Filippo IV ebbe occasione di cadere, tra il 1636 e il 1656, nelle reti creditizie del citato Gómez de la Hermosa; ma a differenza di altri debitori seppe rentabilizzare il suo prestigio artistico e sociale a beneficio di una quantità di prestiti ottenuti solo con la sua firma. Blanco Mozo mette così in rilievo un caso di simbiosi economico-artistica basata sulla fedeltà personale; un interscambio di denaro attraverso il quale Crescenzi cercava di vivere con larghezza di mezzi e Gómez de la Hermosa cercava il favore di qualcuno così vicino alle alte sfere artistiche e politiche: un caso che ci mostra il credito come arma sociale e come strumento di ascesa.

La ricostruzione della circolazione monetaria (e della dinamica dei pagamenti in specie e in credito) a Madrid durante il Regno di Carlo II, è l'obiettivo della ricerca di Javier de Santiago Fernández, che prende come punto di riferimento le riforme monetarie messe in atto dal Governo tra il 1680 e il 1686: la prima riguardante la sveltissima moneta di biglione e la seconda la ben considerata moneta d'argento castigliana. Più concretamente

il saggio, utilizzando la documentazione notarile dell'Archivo Histórico de Protocolos di Madrid, cerca di valutare la portata dei pagamenti realizzati mediante uno strumento di credito e di quelli realizzati in specie all'interno del complesso del mercato madrileno degli interscambi; fino alla riforma del biglione del 1680, i pagamenti in credito mantengono un livello abbastanza moderato, che non supera il 6%, a cui dobbiamo sommare i pagamenti in specie che non oltrepassano mai il 2%; a partire dalla riforma del 1680, i pagamenti di tipo creditizio sperimentano una crescita spettacolare, fino a raggiungere il 16% nel 1684; l'analisi effettuata dimostra che l'offerta d'argento si contrae e che questa contrazione dell'offerta del circolante metallico sarà compensata nell'economia madrilena dal ricorso ai pagamenti con strumenti creditizi. Nel 1686 i governanti riuscirono a trovare la chiave necessaria per riattivare il mercato monetario e a far sì che i metalli preziosi ritornassero, almeno in parte, in circolazione. Questo determinerà che i pagamenti con gli strumenti creditizi diminuiranno la loro presenza.

Il saggio di Alberto Marcos Martín chiude questa sezione affrontando un aspetto centrale della finanza pubblica quale fu la gestione delle risorse della Monarchia spagnola; nello specifico il suo lavoro si focalizza sull'intento di creare, nel 1616, un organismo che fosse capace di gestire l'Hacienda del re e di trattare con i grandi *hombres de negocios* il credito di cui il monarca aveva bisogno; questa istituzione, denominata Junta de Provisiones, aspirava a trovare una soluzione ad alcuni dei grandi problemi che affliggevano la Hacienda di Castiglia e che le impedivano di rispondere con rapidità ed efficacia alle enormi sfide che le venivano poste: da un lato, la necessità di aggiustare la spesa alla quantità di entrate disponibili, nell'ambito di un sistema in cui le urgenze esterne di finanziamento dell'egemonia imponevano provvedimenti interni alla Corona, tanto sul terreno della fiscalità, che della negoziazione del credito e dell'espansione del debito pubblico; dall'altro la situazione che relegava il Consejo de Hacienda ad un ruolo secondario nelle decisioni relative alla spesa e lo destinava a continue dispute di competenza con altri organismi consultivi della Monarchia.

La sezione conclusiva del volume, in cui è inserito anche il contributo di Antonio Sánchez del Barrio sulla mostra relativa agli strumenti dell'attività creditizia, è dedicata all'intermediazione e offre uno sguardo comparativo, tra Madrid e Milano, su una figura che ebbe una funzione essenziale per mantenere o accrescere la fiducia sistemica nelle economie di antico regime: il sensale o *corredor*; personaggio non circondato da buona fama e poco studiato per la scarsità delle fonti, ma che risultava imprescindibile per facilitare la compravendita di molti prodotti e per la collocazione dei capitali destinati all'investimento.

Le serie documentali dell'Archivio Storico della Camera di Commercio di Milano sono alla base dell'analisi di Giuseppe De Luca, che ricostruisce innanzitutto la posizione e il ruolo di questi intermediari all'interno della struttura commerciale della capitale ambrosiana, nella quale garantivano la *publica fides* alle transazioni commerciali; in secondo luogo, evidenzia la crescita del numero dei sensali finanziari nella seconda metà del XVI secolo in relazione al *climax* dell'economia ambrosiana e alla strutturazione del sistema finanziario, che orientò parte dei suoi circuiti creditizi verso l'espansione dell'economia reale. Due mani erano tese, una per dare e un'altra per ricevere, ma quasi mai appartenevano alla stessa persona e il collegamento tra offerta e domanda di denaro si realizzava in una serie di relazioni e di intrecci nella cui definizione e funzionamento gli intermediari di cambi svolgevano un ruolo fondamentale, in particolare nel mercato del credito pubblico e privato. Insieme ai notai, nei confronti dei quali avevano però costi concorrenziali, i sensali milanesi furono responsabili della costruzione di un primo livello di informazione sulla reputazione e affidabilità dei contraenti. Nella fase di ripiegamento economico seicentesco, però, configurandosi come rappresentanti di un determinato gruppo di banchieri, la loro funzione si assestò più verso meccanismi privilegiati di redistribuzione del reddito che in direzione di un effettivo miglioramento dell'efficienza allocativa.

Elena María García Guerra affronta poi l'intermediazione monetaria, creditizia e mercantile nella corte e città di Madrid, tra Cinque e Seicento, senza comunque perdere di vista la situazione dei sensali nel complesso della Corona di Castiglia. Gli abusi commessi in relazione all'incasso delle loro tariffe e il loro numero eccessivo furono il pretesto adottato dalla Corona per incominciare a vendere, per far fronte alle sue necessità finanziarie, il titolo di sensale dalla metà del XVI secolo; vendite che determineranno il processo di regolazione e fissazione delle funzioni di questo ufficio. Gli intermediari castigliani, a differenza dei loro colleghi milanesi, cominceranno così a vedere svuotarsi le loro competenze commerciali e già nel pieno Seicento passeranno molte volte ad esercitare la professione come incaricati dai veri proprietari del titolo, che lo considereranno come un investimento, e come tale, soggetto a vendita, rinuncia e trapasso. Una volta ancora la venalità delle cariche snaturò la funzione di questi agenti, il cui numero non sarà determinato dalle necessità del commercio o della finanza ma dalle necessità politiche. Sullo sfondo di questa evoluzione, si giocano quindi i conflitti tra la città e la corte al momento di nominare i sensali, per i quali viene ricostruita l'anagrafe complessiva dal 1588 all'inizio del Seicento e la durata media d'attività, evidenziando la presen-

za genovese, le intrusioni settoriali, l'ostruzionismo dei notai e il peso del carico fiscale che sopportavano.

Al termine di questo multiforme percorso, il quadro che emerge è quindi quello di un mercato del credito definitivamente sottratto, pur nelle sue differenze e stratificazioni, al riduzionismo economicista, e sempre più inserito in un reticolo di relazioni cariche di valori propri dell'uomo dell'età moderna. Lontano dalle caricature tipologiche che per lungo tempo hanno caratterizzato la sua storiografia, il credito d'antico regime si presenta così come una realtà polimorfica, difficilmente circoscrivibile entro precisi confini tassonomici o in rigidi strumenti e istituzioni formali; anzi, ha finito per diventare esso stesso paradigmatico della complessità e delle peculiarità proprie della società cinque-secentesca; in virtù della sua pervasività costituisce ora uno dei prismi ideali attraverso cui cogliere l'essenza di un modo refrattario ai nostri archetipi economici e in cui le nostre ragioni economiche sono profondamente intessute con quelle relazionali, teologiche, politiche e famigliari. L'attività creditizia appare così in parte dominata da una massa di persone, lontane dal mondo professionale, che alle volte finivano per alimentare le orbite finanziarie locali e internazionali o che spesso si muovevano in una zona grigia; ma sempre all'interno di un "mercato" che allocava le risorse soprattutto sulla base delle informazioni, su chi aveva denaro, su chi ne richiedeva, su chi era un buon pagatore e su chi no, e in cui svolgevano un ruolo cardine, e tra loro concorrenziale, i notai e i sensali; figure che proprio nella gestione di questi meccanismi reputazionali trovavano gli incentivi microeconomici, in termini di conservazione e di incremento della clientela, che li spingevano a fornire referenze e a realizzare intermediazioni affidabili, con l'effetto di abbassare i costi di transazione del mercato.

Dal lato della domanda, resta poi confermato il rilievo assoluto (anche se accompagnato, in alcuni contesti, da una certa vivacità delle richieste dell'economia reale) rivestito dalla relazione con la politica, nella forma di finanziamento delle necessità degli Stati; ma oggi, almeno per le realtà economicamente più avanzate, la diffusione del debito pubblico a lungo termine e il suo mercato non paiono più risolversi nello sterile drenaggio di ricchezza privata verso scopi bellici e neppure avere eccessivi effetti distorsivi sull'andamento produttivo e distributivo; oltre a costituire un mezzo di redistribuzione del reddito e di consolidamento dei patrimoni, gli investimenti nel debito pubblico costituirono in diversi casi uno strumento di coinvolgimento e di integrazione dei sottoscrittori nelle strategie di governo, confermando, anche in questa direzione, la straordinaria valenza ermeneutica del credito per una comprensione *iuxta propria principia demonstrata* della società europea di età moderna.

Parte prima

Credito e attività economica